

Testimonianza di Francesca e Stefano (Parma – Italia)

Forum 2025 - Ivry-sur-Seine, 29 maggio 2025

"Raspail" o l'11", come dicono taluni, è divenuto un centro di vita fraterna attiva, un punto d'incontro e di dialogo. La tavola è sempre pronta per un numero indeterminato di invitati. È la casa aperta dove si viene se si ha bisogno di parlare, di riposarsi, di essere sostenuto o tratto d'impaccio. Madeleine si sente a suo agio in questo genere di rapporti semplici, familiari...Ogni persona è per lei l'unica e la preferita, oggetto di un amore singolare. Ma come parlare di ciascuno di coloro che vengono a poco a poco a ingrossare le file di questa parentela di nuovo genere? Si parla forse volentieri delle proprie storie di famiglia, spesso di ordine molto intimo, talora dolorose? E come nominare tutti, dando un'idea sufficiente della vita che li anima e che li riunisce? C'è Charlotte, la giovane cieca che Madeleine conosceva già a Parigi e che occupa con la nipotina un appartamento lì vicino. C'è Tontin, l'operaio magazziniere, bretone dal cuore tenero e devoto, che s'è costruito nel giardino una piccola officina personale tutta sua, dove aggiusta e ripara quando c'è qualcosa che non funziona nella casa. C'è Tata-Lou, una semivagabonda trasformata in piccola signora linda e pinta. Marie-Louise L. è stata affettuosamente soprannominata così perché sia più "imparentata" con tutti. Ci sono i compagni di lavoro ... e gli amici degli amici. Bisognerebbe nominarne venti, bisognerebbe nominarne cento e ogni nome evocerebbe un volto amato, una storia tenera o violenta, vissuta con intensità.

Da "Strade di città, sentieri di Dio" di C. de Boismarmin

1) La nostra esperienza, quello che stiamo facendo.

Abitiamo a Parma, in una casa di quattro abitazioni ricevuta in eredità dai Padri Saveriani ed affidata ai Laici saveriani.

Francesca ha conosciuto Madeleine sui testi universitari di servizio sociale, quando una docente "illuminata" le presentò alcuni scritti di Madeleine legati alla professione, testi ancora oggi attualissimi e profetici per il modo di concepire l'aiuto alla persona. Stefano ha incontrato Madeleine in giovane età, guidato alla lettura dei suoi testi da parte del suo parroco. Entrambi poi nell'esperienza dello scoutismo abbiamo coltivato e approfondito l'amicizia con questa donna che sentivamo e sentiamo così vicina a noi.

Con noi vive una famiglia del laicato saveriano (una coppia da poco in pensione, con una storia di vita missionaria – ancora attuale - in Congo) e due amiche medico attualmente impegnate nel lavoro in ospedale. Una di queste, con cui condividiamo questa scelta da oltre dieci anni, un'altra, di 26 anni, recentemente "uscita di casa", che, invece del comune "appartamento" ha scelto di sperimentarsi in questa modalità di vita fraterna e accogliente. Cerchiamo di vivere una vita fraterna con la porta aperta. Francesca è assistente sociale e Stefano avvocato e Amministratore di un'Azienda Pubblica di servizi alla persona. Nella palazzina in cui viviamo ci sono sempre le chiavi di casa sulla porta di ingresso. Viviamo fraternamente tra noi e insieme a noi con persone che stanno attraversando momenti di difficoltà, in un rapporto uno a uno, senza creare una comunità di accoglienza dove c'è un accolto e uno che accoglie; viviamo con persone che stanno vivendo un momento di difficoltà che accompagniamo nel loro percorso di autonomia e che ci accompagnano nelle sfide della vita quotidiana.

Una comune casa di città, in cui persone che vivono momenti della vita diversi vivono insieme e cercano di aiutarsi e volersi bene. Insieme a noi ci sono state alcune ragazze provenienti dalla tratta di donne schiave della prostituzione o da percorsi migratori difficili; attualmente, oltre a un giovane in “seconda accoglienza” per migrazione dal suo paese d’origine, c’è un nucleo familiare che proviene da percorsi di riscatto da famiglie mafiose. Cerchiamo di lasciarci interpellare e accogliere le occasioni che la vita ci presenta e per questo stiamo collaborando in particolare con il Centro Immigrazione Asilo e Cooperazione internazionale e l’associazione “Libera” contro le mafie di don Luigi Ciotti; “crocicchi” del vivere sicuramente molto forti e stimolanti per crescere in umanità. Talvolta siamo noi che diamo una mano a chi vive con noi, magari in pratiche burocratiche o nella ricerca del lavoro e di una casa, ma tante volte sono proprio queste persone che stanno vivendo momenti di difficoltà che ci “ospitano” nella vita quotidiana concreta e accolgono le nostre stanchezze e fragilità, in un rapporto di semplicità, di accoglienza e vita fraterna.

Ciascuno ha il proprio lavoro, chi non l’ha lo aiutiamo a cercarlo e trovarlo. Una sera alla settimana ceniamo tutti insieme, a settimane alterne ospitando amici della fraternità. Chi di noi ha scelto la fraternità, al mattino prega lodi, dando spazio al vangelo del giorno, e circa ogni mese ci raccogliamo in un ritiro di preghiera sul Vangelo domenicale accompagnati da una sorella missionaria saveriana.

Negli ultimi anni con alcuni giovani, e una famiglia di giovani sposi con bambini piccoli, ci incontriamo per condividere modalità possibili di vita simile alla nostra. Sempre più, infatti, si sente la fatica della spinta all’individualismo a cui la nostra società spesso ci spinge. Vivere soli, o come singole famiglie, costretti a lavorare sempre di più per far fronte ai costi della vita sempre più improponibili, guardare ciascuno il proprio benessere e la propria ricerca di felicità individuale... sono schematismi che viviamo sempre più come prigionieri. Stiamo facendo con loro un profondo percorso di discernimento e la difficoltà più grande che stiamo riscontrando è quella di reperire case/spazi adatte a questo tipo di scelta. Nella nostra città infatti il mercato immobiliare è saturo di affitti brevi per turisti o a costi esorbitanti per studenti... e non ci sono spazi pubblici o canoniche e spazi ecclesiali disponibili a investire in questo tipo di esperienze che non sono né assistenziali né comportano un guadagno.

Nella nostra vita familiare, professionale e di impegno ecclesiale ci è di guida Madeleine Delbrèl che “frequentiamo” nei suoi testi, nelle occasioni di incontro dell’Associazione degli amici di Madeleine Delbrèl con don Luciano, Maura e Fabrizia e tanti altri amici. Quando ne abbiamo l’occasione visitiamo sempre molto volentieri anche la casa di rue Raspail ad Ivry, che trova una profonda consonanza con la Spiritualità Saveriana “Fare del mondo una sola Famiglia”. Con il gruppo italiano degli amici di Madeleine condividiamo la lettura di suoi testi e la risonanza che hanno nella nostra vita. Don Luciano Luppi e don Alessandro Ravazzini ci offrono sempre anche qualche spunto di ulteriore riflessione per collocare meglio i suoi scritti nel suo percorso biografico e nel contesto sociale. Da un paio d’anni abbiamo sentito il desiderio, aiutati dagli scambi con gli amici francesi, di intensificare il confronto e approfondire la riflessione. Da lì è nata l’esperienza dei “Turaccioli”, un gruppo di una dozzina di persone che hanno scelto di ispirare la propria storia vocazionale alla vita e agli scritti di Madeleine. Ci sono persone consacrate e persone che hanno scelto la vita familiare, ogni due o tre mesi ci si ritrova per una giornata di preghiera e condivisione dei testi a partire da quei tratti dell’esperienza di Madeleine che sentiamo particolarmente luminosi e di guida per la nostra vita.

2) Vivere la fraternità per una rinnovata speranza

Siamo ad un cambio di epoca; in un mondo sempre più interconnesso ed individualista.

Con riferimento all'occidente ed in particolare all'Europa Papa Francesco parlando al Parlamento europeo nel 2014 ha usato l'immagine "*di un'Europa nonna e non più fertile e vivace*".

Amici che provengono da altre parti del mondo vedono l'Europa come una gigantesca casa di riposo per anziani.

Diamo come per scontato di aver acquisito valori della cultura e della filosofia greca - latina poi l'umanesimo, l'illuminismo fino ai giorni nostri, perché sono la nostra storia, ma sono come dei quadretti appesi al muro, più o meno impolverati, che non ispirano più la vita dei singoli e comune.

Al pari la "cristianità" occidentale: viviamo la ns fede cristiana come "un matrimonio invecchiato" (M. Delbrêl richiamata dal Papa nel discorso di chiusura del Sinodo).

Come per la cultura diamo per scontato di aver acquisito la nostra storia e i valori ebraico cristiani fino alla libertà, fraternità ed eguaglianza illuministiche, e in realtà non li viviamo, così è anche per la nostra fede: rischiamo di dare per scontato di essere credenti perché i contenuti della fede sono patrimonio della nostra storia collettiva e personale, ma in realtà l'incontro con il Signore crocifisso e risorto è ridotto a un "sapere", un fatto intellettuale o morale, a un'agenda di "res religiosae" che appesantisce la vita e non scalda più il nostro cuore come lo ha scaldato ai discepoli di Emmaus (Lc. 24,13-56), ai santi e ai credenti che ci hanno preceduto ed è quindi naturale che non ispiri più la nostra vita. Ed è un bene, una chiamata alla conversione, che la nostra vita sia così appesantita e la vita dei nostri fratelli cerchi percorsi di umanità differenti.

In questo contesto ci pare che la via per contribuire a far germogliare il futuro sia non tanto "parlare di Dio" ma lasciarsi incontrare e provocare da lui: innamorati al punto di dire con Paolo "per me vivere è Cristo" (Fil 1,21). Ascoltarlo, seguirlo, prendere con lui il suo giogo. Dimorare in lui per conformarci a lui, prendere la sua forma, riconoscerlo come il Signore (Gv. 21,7), l'Assoluto della mia vita.

E prendere la sua forma è sempre vivere relazioni di comunione, relazioni fraterne. "Fratelli tutti" diceva Francesco di Assisi, "fratello universale" Charles de Foucauld.

È in questa fraternità, che prende forma nel dimorare in Lui, che anche l'uomo del nostro tempo incontrerà e riconoscerà il Signore crocifisso e risorto.

È in questa fraternità, che prende forma nel lasciarci interpellare e coinvolgere da tutti quelli – credenti e non credenti – che vivono relazioni di comunione e fraterne, che anche noi incontreremo e riconosceremo il Signore crocifisso e risorto.

M. Delbrêl (Umoreismo nell'amore, Natale 1949) scriveva:

E chi vorrà lasciare la porta aperta
potrà riceverlo sotto l'umile sacramento
dei volti umani,
i volti lavati di lacrime, i volti sudici,
sotto l'umile sacramento di ciò che è senza grazia.

Chi sa costruire,
agli incroci del mondo,
alberghi senza costi e senza registri
vede l'estraneo, lo straniero, diventare fratello
e il Verbo farsi carne
ed abitare in mezzo ai suoi.

La testimonianza di uno solo, lo voglia o no, porta soltanto la sua firma.
La testimonianza di una comunità porta, se questa è fedele, la firma del Cristo
(Comunità secondo il Vangelo, 35)

3) E concludiamo con un breve racconto e una provocazione.

Serena e Ahmid, due amici che bussano alla nostra porta e che ci parlano dell'Italia e dell'Europa di oggi.

Serena ha 20 anni, ha appena intrapreso un percorso universitario che non le piace, ma sa che deve farlo. Frequenta gli scout perché i suoi genitori fin da piccola l'hanno iscritta lì. Ormai è grande e si chiede se davvero sia quella la sua strada o se invece continui ad andarci solo perché i suoi pochi veri amici li ritrova lì. Vive in famiglia, i suoi genitori sono separati da quando lei era piccola e ha quindi la "fortuna" di avere due case, una dalla mamma e una dal papà.

Ahmid ha 20 anni. È in Italia da un anno e vive in un progetto di accoglienza insieme ad una famiglia italiana. Ha viaggiato per tre anni attraversando deserti, città, mare... È partito da solo dal suo paese, lasciando i suoi genitori e i suoi tanti fratelli. È nato povero in un paese senza lavoro, sogna di guadagnare per poter aiutare la sua famiglia e crearsene una lui.

Serena è molto intelligente, brava a scuola, le piace leggere e ragionare. Tende ad essere triste, spaventata dal futuro e incerta delle sue capacità. Spesso si sente sola e vorrebbe sparire da questo mondo, delle volte ha anche pensato di farlo sul serio... tutti si aspettano da lei che sia la migliore a scuola, nello sport, nella vita. Lei vorrebbe solo avere un buon motivo per svegliarsi al mattino.

Ahmid fatica ad imparare l'italiano, perché a scuola c'è andato solo per pochi anni nel suo paese di origine, ma si impegna giorno e notte per cercare di impararlo al meglio. Ha svolto due tirocini presso delle aziende, è risultato molto bravo, ma le ditte poi non lo hanno assunto. Sogna di trovare un lavoro vero che gli faccia guadagnare a sufficienza per vivere e aiutare la sua famiglia. È spesso allegro, ma conosce bene la tristezza e la paura. Ha chiaro il motivo per cui è arrivato in Europa, e questa è la spinta che lo fa alzare ogni mattina alle 5 per prendere la bicicletta e recarsi al lavoro distante circa 15 km. Gioca a calcio con i suoi connazionali nel parco e si è iscritto alla patente, essenziale per lavorare.

Serena è stata cresciuta con un'educazione cattolica, ha ricevuto i sacramenti da piccola e accompagna la mamma in Chiesa a Natale e Pasqua. Si definisce non credente, ma in realtà non ci ha mai pensato veramente... la verità è che non le interessa. Non sopporta la Chiesa come istituzione e non ha mai pensato a Dio.

Ahmid è musulmano, la sua famiglia è mussulmana, gran parte del suo paese è mussulmano. Non mangia carne, non beve alcolici, prega 5 volte al giorno e rispetta il Ramadan. È contento di vivere

accanto a persone cattoliche, l'importante dice "È credere in Dio". Ha chiaro che nella vita c'è un Dio che decide e opera. Tutte le mattine al risveglio ringrazia Dio di essere al mondo.

Serena viene spesso nella comunità in cui viviamo, le piace il fatto che, quando arriva ci possa essere sempre qualcuno, le piace che una volta alla settimana si mangi insieme e che, se hai bisogno di qualcosa c'è qualcuno che ti può aiutare. Le piace l'idea che vivendo insieme si possano ridurre i consumi (forse non serve una macchina per ciascuno, una lavatrice per ogni appartamento...), le piace il fatto di poter incontrare persone con storie e culture diverse.

Ahmid vive nella comunità in cui viviamo. È contento di stare lì, ma sogna il momento in cui potrà affittare un appartamento tutto suo magari condiviso con qualche amico. È sempre servizievole e disponibile ad aiutare tutti in casa. Gli piace che ci vivano persone diverse, con età ed esperienze differenti con cui poter parlare.

Di Serena e Ahmid ne incontriamo tanti... ognuno con la sua storia ognuno con i suoi sogni. Quello che desideriamo e che crediamo possa essere una vera sfida per la ns fede e umanità è che ci possano essere più luoghi nei quali Serena e Ahmid possano incontrarsi e fare esperienza di crescita e quotidianità uno accanto all'altro. Ognuno di noi ha bisogno di sentirsi accolto e di accogliere, occorrono spazi concreti in cui anche i giovani possano sperimentarsi in questo.

E perché non ripensare ai tanti spazi vuoti o sottoutilizzati nelle case dove abitano cristiani, nelle Parrocchie, negli Istituti religiosi, nelle Diocesi ... proprio vivendo insieme con questa prospettiva?